

PRIMEFILM BEL LAVORO 3D: SUCCESSO SCONTATO

Piovano Lego e il cartoon diventa gioco «immateriale»

THE LEGO MOVIE – Regia di Phil Lord, Christopher Miller e Chris McKay. Animazione. Usa, 2014.

di ANTON GIULIO MANCINO

Il successo planetario di *The Lego Movie* era praticamente scontato, per un'infinità di ragioni. Prima tra tutte il brand. Associare il destino di un film alla marca tra le più durature dell'immaginario e della tradizione ludica è l'inevitabile carta vincente dell'operazione. Né serve la sfera magica per preannunciare che siamo solo all'inizio di una saga. Essendo poi due degli autori, Phil Lord e Chris Miller, gli stessi di *Piovano polpette*, è ragionevole supporre che negli anni a venire pioveranno *Lego Movie* a catinelle, avventure (e costruzioni) sempre nuove, come diverse scatole di mattoncini da riassemble in continuazione.

In questo senso la logica della prevedibile ripetizione della formula sarà non soltanto accettabile ma una volta tanto persino pertinente. Ma c'è di più: in un contesto in cui il cinema nella sua dimensione popolare ha già cambiato forma, cioè non esiste più di per sé, come forma espressiva e di comunicazione (mettiamo l'arte da parte, ovviamente), ma solo come prodotto derivato da un altro prodotto o associato a un prodotto di supporto, è logico e addirittura auspicabile comprendere l'invasione sullo schermo del Lego. Del resto da anni vediamo film prodotti e determinati dai fumetti e dal marchio Marvel, oppure film e cartoni animati televisivi dove sono di scena di fatto

gadget a denominazione di origine artificiale controllata, come *Transformers* o *My Little Pony*; cioè giocattoli paralleli, animati, della Hasbro. Accontentiamoci per ora del primo della serie, che forse un giorno già diremo essere il migliore, il più originale o altre cose scontate del genere. Qui lo schema morale è rappresentato dalla contrapposizione tra il buon operaio Emmet e il turpe imprenditore Business. Il primo, imbrantato come tutti gli eroi dei cartoon moderni, è l'involontario uomo chiave cui spetta di salvare il pianeta, il secondo colui che invece in nome del bieco interesse capitalistico si impegnerà ad affondarlo. Inutile dire come andrà a finire. Importa piuttosto, anche in questo caso come in tutti i cartoon recenti, sottolineare il ruolo non secondario dei comprimari. I più pittoreschi sono quelli che affiancano Emmet: la «tostissima» Lucy (erede di una serie di donne molto energiche care ad Howard Hawks, Walter Hill, Kathryn Bigelow), l'emblematico barboso Vitruvius (da Marco Vitruvio Pollione, l'architetto e trattatista romano), poi Batman, Uni-Kitty, Benny. Dall'altra parte c'è però Poliduro. Insomma due squadre abbastanza assortite.

Quanto basta per una parabola addirittura di impianto marxista? Non esageriamo. Un film che nasce dentro il sistema globalizzato del mercato non può in nessun modo dirsi alternativo alle logiche capitalistiche, come si sarebbe osservato una volta. Di sicuro un bellissimo giocattolo, che sconta al più la contraddizione del suo essere prodotto immateriale, virtuale e intangibile, come tutti i film, pur basandosi sulle costruzioni che sono quanto di più materiale, reale e concreto un bambino possa avere. Ma forse questo sponso relativamente colmato dall'effetto tridimensionale è voluto, e serve a far desiderare ancora di più i giocattoli veri. Che non sono più gadget del film, laddove è il film divenuto il gadget del gadget stesso.



THE LEGO MOVIE Il film in 3D

